

ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera



SEV
Società
Economica
Valsellinese

SEDE
Via Romagnoli, 17
SONDRIO
Email: ufficio@sevs.it

**UNA NOVITÀ:
IL NOME DEI SENTIERI
NELLA STORIA
(LOCALE)**

Introduciamo, con questo scritto, una variante nelle nostre usate puntate, ultimamente dedicate soprattutto a interventi delle diverse istituzioni e agenzie che hanno partecipato al Tavolo di coordinamento provinciale "Itinerari per l'escursionismo", le quali hanno esposto, in forma sintetica, i loro programmi e specificamente i progetti relativi alla sentieristica. Resta inteso che su tutta quella materia riporteremo, in altra forma, cioè ripercorrendo alcuni di quegli itinerari per raccontarne caratteristiche e peculiarità.

Il testo che qui presentiamo si può considerare un primo assaggio di una serie di interventi che otterranno - in forma di brevi puntate, considerato anche l'impegno che la lettura richiede - una eccezionale carrellata sulla questione dei nomi dei sentieri nel corso della lunga storia, anche linguistica, della nostra terra. Si tratta di estratti da un affascinante scritto di don Remo Bracchi, linguista e studioso di cultura tradizionale troppo noto per dover essere presentato in questa sede, il quale ha steso per noi queste densissime note, che ci permettiamo di stampare in maniera completa in altra sede.

Per intanto, la prima "puntata" riguarda uno strano toponimo arcaico (trōi o trōc'), che da noi ha radicate testimonianze soprattutto in Alta Valsire, e

aggiungi semantiche che danno le vertigini di uno studioso ha nominato il nome della città di Troia, quello di un gioco popolare diffuso (trula, ecc.), e altri ancora. Ma soprattutto il termine sembra designare la struttura di un percorso ibrido, il che ben si addice alla fisionomia tortuosa e complessa del sentiero, soprattutto montano... (I.T.)

**Strato prelatino:
il toponimo arcaico
trōi, sentiero**

I sentieri più antichi dei nostri monti non furono tracciati presumibilmente dall'uomo. Il ritiro dei ghiacciai ha permesso un graduale insediamento ad alta quota dei cervidi. Risalendo le valli per abbattere le loro prede, i cacciatori preistorici ne ripercorrevano le tracce. Col loro istinto gli animali avevano individuato le vie di accesso più rapide e più sicure che conducevano dai balti rocciosi avviluppati dalle nebbie verso le pozze di abbeveraggio o ai tratti irrorati

lungo i corsi d'acqua, ricoperti di erbe più tenere e verdi.

L'antica voce trōi "sentiero" diffusa in gran parte dell'arco alpino, ci riporta a una base indoeuropea, quasi certamente di trasmissione celtica, "trōgios" "sentiero", in tempo più antico "trōcia", ormai segnata dal passaggio degli zoccoli degli ungulati, che sembra ricondirci d'un tratto alle lontane avventure di caccia degli inseguitori stagionali di selvaggina. Il termine risulta parente del verbo greco trōchō "corro" e del sostantivo russo trōc' "strada, via; viaggio", a testimoniare una comune civiltà, molto prima che si tentasse di fissare una costituzione giuridicamente riconosciuta.

Con qualche probabilità a questa base si deve ricondurre anche il toponimo Trōsc, col quale si designa una malga e un'ampia zona prativa circostante sul monte Valleccata sopra Flatta, dove anche di recente sono state scoperte numerose pietre cupellate.

In quest'epoca lontana il sentiero doveva costituire il filo di Arianna capace di guidare l'uomo, risalente dalle pianure all'

inizio della stagione estiva, nell'immenso labirinto delle valli e delle foreste. Alle quote più alte, come ancora risulta dai tracciati sopravvissuti, seguiva la linea naturale segnata dal limite superiore della vegetazione arborea, a motivo dei numerosi vantaggi che essa era in grado di offrire. Anzitutto un tracciato mantenuto a un livello quasi costante, senza inabissamenti e impennate di difficile percorrenza. La sua stabilità dovuta all'altitudine stessa, che non permetteva lo sviluppo del bosco oltre l'habitat assegnato dalla natura. La visibilità anche sopra distanze molto lunghe e, a un tempo, la possibilità di nascondersi, giocando tra la fascia occupata dagli alberi di alto fusto e quella immediatamente adiacente ricoperta da cespugli di ginepri e rododendri. Prima dell'uomo la lunga strada che congiungeva tra loro i pendii fu certamente frequentata dai cervidi, ai quali offriva nel periodo invernale le cime rigonfie di vita delle fronde delle aghifoglie e le erbe già disseccate dal gelo, sporgenti dalla neve ai piedi dei tronchi, nel periodo della caricola un riparo d'ombra

dove merigliare indisturbati. Non sembra senza conseguenze culturali la constatazione che in Valtellina sentieri e pianori situati lungo il confine tra flora d'alto fusto e macchia di cespugli ci giungano contrassegnati dal nome del cavallo. I nostri antenati non risulta che portassero i assti, almeno dal tempo in cui appaiono le prime testimonianze, gli animali più nobili della specie, se non lungo i tracciati dei grandi valichi, come attesta anche qualche articolo degli Statuti di Bormio.

Nella maggioranza dei casi cui ci riferiamo si tratta invece di vie poco percorse. Per accennare soltanto a qualche esempio preso dai documenti più antichi, abbiamo un Trōi de il cavali "sentiero delle cavalle" sopra Flatta; uno scomparso "sentiero dei cavalli" sopra Fumarogo, negli Statuti boschivi: buscum de Fumarogo, cui coheret a mane trolum cui dicitur Troium equorum; a sero trolum de Bombaluz seu ad trolum equorum; un "pianoro dei cavalli" sulla Reit, il monte che sovrasta Bormio, negli Statuti boschivi: a Patueta usque ad Piazum equorum, con annesso "sentiero delle cavalle", in località che non si apre verso nessun valico frequentato da bestie da soma, nell'anno 1680: avendo tagliato di sopra del Trōi delle cavalle; anno 1701: taglia certe dasse [fronde di conifere] il sotto il Senter de cavalli (sulla Reit), che son boschine; un altro omonimo tracciato verso il limite del bosco sul monte Valleccata, fra i territori comunali della Valdisotto e della Valfurva, nel 1699: vicino al Bosco novo, sotto al sentiero detto delle cavalle, che va da Pralmona al Pozzo dell'acqua; e nell'anno 1700 sono testimoniati, al plurale: sentieri detti i Trōi de cavalli a Cerdèch, sopra Cepina, altra enclave esclusa da tracciamenti diretti oltre le creste che chiudono l'orizzonte più immediato. In Valchavenna il Pian dei cavalli è segnalato ormai, dopo gli

A cura di Ivan Fassin



scavi sistematicamente condotti a termine dal prof. Fedele e dalla sua squadra, come un sito archeologico di notevole importanza. Ad una altitudine simile, al passo del Gavia, sono venuti alla luce ormai da diversi anni i resti di un bivacco di cacciatori preistorici.

La prova estrema più concreta dell'utilizzo dell'animale montato in battute di caccia ci è data dalla raffigurazione di un uomo a cavallo (per ora unica) tra le incisioni rupestri di Grosio. Sembra significativo anche il fatto che, nelle testimonianze più antiche, l'appellativo comune più usato per definire questi tracciati sia proprio trōi. Probabilmente è stato conservato per il fatto che è rimasto vivo nel dialetto, mentre la designazione del cavallo, ereditata da un'etnia anteriore ai latini, ha dovuto essere sostituita, perché ormai caduta dall'uso. Soltanto in un secondo momento sarebbe subentrato il sinonimo sentér.

(Prof. Remo Bracchi)

